

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Misteriosamente dal carcere di Ginevra a pochi giorni dal verdetto sulla estradizione in Italia

## È scomparso Gelli, tornano le trame P2

Il dibattito alla Camera sulla fiducia

### Berlinguer: no a un governo che è una sfida ai bisogni del Paese

Il PCI incalzerà la maggioranza con lotte e proposte per affrontare e risolvere i grandi e gravi problemi che incombono e per aprire la strada all'alternativa democratica

ROMA — «Il voto con cui negheremo la fiducia a questo governo non è un semplice diniego, ma assume un significato di una risposta positiva alla sfida che ci viene lanciata».

Si è concluso con queste parole il discorso tenuto con grande attenzione dalla Camera — del segretario generale del PCI sul nuovo governo. Un discorso ampio, di analisi politica pungente, teso a cogliere i tratti veri, quelli che si leggono nel programma (ben più che nelle parole allusorie del presidente del Consiglio) del primo governo a presidenza socialista. La critica severa e incalzante non porta a chiudere gli occhi di fronte al fatto che per la prima volta il governo della Repubblica è presieduto da un socialista e anzi spinge Berlinguer a sottolineare che si tratta oltre tutto del segretario di un partito, il PSI, «la cui storia è fittamente intrisa con quella del nostro partito», ma il giudizio è proprio per questo più intransigente. Nonostante la genericità voluta delle parole di Craxi, nel programma del governo si legge bene che «manca qualsiasi apertura innovatrice e riformatrice, e vengono anzi proposte soluzioni che, su questioni essenziali, hanno un chiaro segno conservatore. Critica perentoria e pregnante, va detto, se si pensa che perfino Craxi ha dovuto, nel suo discorso, mettere — come si dice — le mani avanti affermando che il suo sarà un governo conservatore».

### De Mita-Formica due versioni del pentapartito

ROMA — De Mita ha voluto mettere il marchio dell'unità di nascita del governo Craxi. Poco dopo, il capogruppo socialista Rino Formica ha tentato l'operazione inversa, dando una lettura «da sinistra» tanto del programma quanto dell'ispirazione e dell'indirizzo politico del gabinetto. E poi, uno dopo l'altro — il socialdemocratico, il liberale, il repubblicano — hanno giocato a tirar la coperta del pentapartito ciascuno al suo angolo. Insomma, la giornata cruciale del dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche di Craxi è stata una giornata di

### Critiche CGIL al programma del governo

La segreteria della CGIL ha avanzato ieri critiche e riserve al programma del governo. Nel documento presentato da Craxi — secondo il comunicato della Confederazione — ci sono vuoti strategici e contraddizioni. Rispetto alla questione del salario si giudica inammissibile che tutti gli aumenti di produttività vengano requisiti dalle imprese, mentre per quanto riguarda l'accordo del 22 gennaio viene chiesta «la piena attuazione» e si nega la possibilità di una rinegoziazione. La CGIL ribadisce, infine, l'impegno per l'alternativa democratica.

### Le tappe dello scandalo che fece cadere un governo

Dal ritrovamento degli scottanti elenchi della P2 fino all'arresto del «grande burattinaio», la storia dello scandalo che portò alle dimissioni del governo Forlani nell'81.

### Quel carcere svizzero era considerato «un colabrodo»

Il carcere di Champ Dollon ha un pesante bilancio di evasione, fin dall'anno scorso, subito dopo la cattura di Gelli, era stato definito «un colabrodo».

### Tina Anselmi: «Da tempo temevo una cosa del genere»

Allarmate reazioni di diversi esponenti politici. L'on. Tina Anselmi, ex presidente della Commissione P2, ha commentato la notizia affermando che da tempo temeva che accadesse qualcosa.

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

### Fuggito dal carcere o rapito? Operazione ad «altissimo livello»

Macchie di sangue, ganci sulle pareti della prigione - Messa in scena alla Sindona? - «Potrebbe essere già cadavere» - La mano dei servizi segreti



Dal nostro inviato

GINEVRA — Cercano Licio Gelli o il cadavere del capo della P2? Ci vorranno ore, forse giorni o mesi, per capire esattamente che cosa è successo nel carcere di Camp Dollon, a qualche chilometro dalla frontiera francese. Rimane il fatto che Gelli non è più in cella: è scappato o è stato rapito e forse persino ucciso. La polizia cantonale svizzera ha ora scatenato una gigantesca caccia all'uomo: sono stati avvertiti tutti i posti di frontiera, gli aeroporti e i posti di polizia attorno ai viali del lago. Macchine della gendarmeria sono appostate lungo tutte le strade nazionali, pattuglie con cani poliziotto stanno battendo la verde e bellissima campagna intorno alla città. C'è incredulità, stupore, rabbia. Gelli è scappato, Gelli ha fregato l'organizzazione più potente d'Italia, Gelli è fuggito con stratagemmi degni di un mago di un «grande» della malavita internazionale. Ma è uscito o è stato fatto uscire dal carcere di Camp Dollon, uno dei penitenziari più moderni della Confederazione?

È scappato? È stato drogato, ferito e trascinato lontano perché non parli più e non possa mai dire ciò che è stato veramente la P2, l'organizzazione che come poche altre ha messo in pericolo la nostra Repubblica?

Le domande, qui a Ginevra, tra i magistrati del palazzo di Giustizia nella parte vecchia della città, tra gli av-

### Una vicenda carica di risvolti politici

di EMANUELE MACALUSO

NEL MOMENTO in cui apprendevano dalle radio e dalle tv che Gelli non era più nel suo provvisorio domicilio carcerario ginevrino, gli italiani venivano informati che sulla strada ferrata Firenze-Bologna un ordigno stava per fare una strage come quella dell'Italicus. Può darsi che tra i due fatti non ci sia un legame. In ogni caso gli italiani hanno capito che la P2 di Gelli e l'organizzazione terroristica fascista sono ancora in piedi ed operano nel nostro Paese.

Nei giorni scorsi avevamo avuto due avvenimenti. A Palermo la strage di via Federico Pipitone dove è stato assassinato il giudice Chinnici; nello studio dell'avvocato di Cutolo, Gangemi, è stata rinvenuta una lettera del capo camorra dove si parla delle trattative con lo Stato per la liberazione dell'assessore democristiano Cirillo e si fa un chiaro riferimento all'ufficio dei servizi segreti, Titta; un avviso di reato ha raggiunto il dottor Ugo Sisti, già direttore generale della carceri, altro protagonista dell'affare Cutolo, sospettato di avere protetto un noto terrorista nero, quando era procuratore a Bologna.

Questo quadro non è una digressione nel discorso che vigila sulla scomparsa di Gelli. Non vogliamo teorizzare che tutto si lega a tutto con un unico filo. No. Ma tutto si è svolto e si svolge sotto il tetto di un sistema di potere che ha nella generazione di settori importanti degli apparati statali uno dei punti di riferimento fondamentali. È questa la ragione per cui la vicenda ha grandi risvolti politici.

In queste ore è stato detto, da più parti, che la P2 è ancora forte. Bella scoperta. Ma c'è da chiedersi perché è ancora forte e chi la fa forte. Se non si va a chiarire questo punto tutto resta nel generico. Mentre scriviamo non sappiamo dov'è e se è ancora vivo Gelli e non conosciamo quale spiegazione daranno le autorità elvetiche sulla scomparsa del capo della P2.

Ma a occhio e croce, non è difficile intuire che nell'operazione c'è la mano di importanti servizi segreti. Non va mai dimenticato che alla P2 facevano capo tutti i dirigenti dei servizi segreti italiani e di quelli «paralleli» che sono coordinati con la CIA. È anche vero che Gelli ha manovrato una massa di denaro (a da parte di corrompere pubblici funzionari in alto e in basso, e di ogni nazionalità. Ma è anche vero che l'extradizione del capo della P2 non era gradita a tanti in Italia che sono ancora nel governo, nei vertici dei partiti governativi, negli apparati pubblici.

La «fuga» di Gelli è avvenuta in Svizzera, ma è certo che su questo avvenimento ha decisamente influito il clima politico che si respira in Italia; un ruolo devono avere svolto le reti di interessi più o meno loschi che collegano il nostro paese ad altri. L'extradizione di Gelli non era gradita a tanti servizi di tanti paesi per i qua-

li Gelli aveva lavorato. Insomma, abbiamo l'impressione che la fuga di Gelli sia stata trattata in alto loco, e la sua sorte è stata o sarà decisa da forze potenti. Del resto anche Sindona non fu estradato, e le pressioni per non farlo furono grandi, e a livello di Sisti, Gelli è molto di più di Sindona, che era un affiliato della Loggia P2.

A questo punto vorremmo porci una domanda che crediamo si porranno tutti gli italiani in questo momento. Cosa può fare questo governo per mettere le mani nei santuari dei poteri occulti, per colpire i centri dell'eventuale P2 alla camorra, alla mafia hanno solide ramificazioni nel mondo politico e nell'amministrazione statale?

Diciamo la verità: poco o niente. E per più motivi. Il governo è fortemente condizionato da forze politiche e da uomini (alcuni sono anche ministri) che hanno covato, allattato e svezziato tutte le specie della fauna che popola i santuari dei poteri occulti, in patria e all'estero. E, a loro volta, hanno nutrito, sostenuto e difeso i loro beneficiari. Un governo sorto e costituito con tanti patteggiamenti, «doppi giochi» e compromessi non ha sufficiente libertà e indipendenza per sciogliere i nodi che fanno capo ai poteri occulti e a potenze politiche e finanziarie, nazionali e straniere.

Tuttavia anche su questo terreno la nostra azione vuole stimolare un confronto, e se necessario una aperta battaglia politica. Abbiamo ricordato la storia del dottor Sisti, deceduto sul campo. Sfidiamo pubblicamente il presidente del Consiglio a dire subito, in Parlamento e al paese, tutta la verità e nient'altro che la verità sull'affare Cirillo, il raggio, compagno Craxi, potrebbe essere questo un primo atto significativo della presidenza socialista. Vogliamo ricordare che l'on. Spadolini si arrese su questa spiazzata. Le chiacchiere sulla lotta alla criminalità organizzata restano tali fino a quando, almeno su un fatto, non si fa luce piena. Ma non solo per l'affare Cirillo. Anche per il terrorismo mafioso e la P2.

È impressionante come sia povera la cultura di governo dei nostri governanti di fronte a fenomeni che mettono in discussione la stessa natura dello Stato. Da quarant'anni episodi clamorosi che hanno scosso l'opinione pubblica nazionale e internazionale e che avrebbero travolto qualsiasi governo in altri paesi sono stati sempre trattati come ordinaria amministrazione.

Oggi la fuga di Gelli ripropone tutta la vicenda della P2, delle sue radici antiche e nuove. Non è questa una vicenda da affidare solo alla ricostituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. No. Questo è un problema politico di grande attualità, che sta già oggi davanti al governo e al Parlamento. Il presidente del Consiglio può cogliere l'occasione della sua replica alla Camera e del dibattito che si svolgerà al Senato per un primo confronto su questi temi scottanti.

Poteva essere una strage sul treno in viaggio tra Bologna e Firenze

## «Ordine nero» rivendica l'attentato

Solo per un caso la bomba è esplosa prima che sopraggiungesse il locomotore - Nonostante il binario fosse piegato il convoglio non è deragliato - Attentati a ripetizione da parte dei neofascisti su quella tratta - Immediate reazioni in tutta la Toscana

Nell'interno

### Il dollaro supera quota 1600 Record: dall'80 è raddoppiato

Nuovo record ieri del dollaro che ha sfondato il tetto delle 1600 lire. Il valore della moneta americana dal gennaio '80 a oggi è raddoppiato. I Paesi europei assistono impotenti a questo irrefrenabile ascesa.

### Rapiti tre ministri libanesi Bombe sull'aeroporto di Beirut

La radio libanese ha annunciato che una banda di drusi ha sequestrato sui monti del Chouf tre ministri del governo di Gemayel: sono i responsabili della Difesa, delle Finanze e della Sanità. Bombardato l'aeroporto di Beirut.

### Alberto Sughi ci racconta: cos'è nascono i miei quadri

Decidiamo un'altra pagina, dopo quella su Manzù, ad un artista italiano: Alberto Sughi. Il pittore, che sta iniziando un nuovo ciclo di quadri, ci racconta come egli affronta la «prova» davanti alla tela bianca.

Dal nostro inviato  
VERNIO (Prato) — Volevano la strage, volevano che l'esplosivo Milano-Palermo precipitasse nel fiume Bisenzio, i terroristi che hanno fatto esplodere l'altra notte il treno «Trincri» con una telefonata al 113 della questura di Bologna. Poi, alle 23,50, il tremendo boato. Per fortuna in quel tratto di ferrovia il treno «Trincri» un convoglio composto da diciotto carrozze, era stato costretto a rallentare per alcuni lavori in corso sulla linea.

La bomba, che secondo le prime rivelazioni degli inquirenti

Piero Benassi  
(Segue in ultima)



VAIANO (Firenze) — Il locomotore dell'espresso Milano-Palermo «parcheggiato» dopo l'attentato

Un gesto che suscita apprensione anche a Parigi e che rischia di allargare il conflitto

## Già nel Ciad i paras francesi, USA soddisfatti

NDJAMENA — Mentre si concretizza, in diverse forme, l'intervento militare americano e francese, notizie contraddittorie giungono dal fronte ciadiano. Ieri il governo di Ndjamena ha annunciato che alle 7,30 era scattato l'attacco contro l'oasi fortificata di Faya Largeau, attacco condotto da «cinquemila soldati libici e mercenari con l'appoggio di carri armati, artiglieria e aviazione». Nel pomeriggio, il ministro delle Informazioni Soumaila Mahamat ha dichiarato che «dopo tre ore di combattimenti le forze libiche sono in difficoltà» e che le truppe governative «hanno lanciato una controffensiva». Ma poco prima a Parigi il rappresentante dei ribelli, Abderrahman Moussa, aveva annunciato la conquista dell'oasi affermando: «La controlliamo al cento per cento». Nessuna delle due informazioni ha trovato conferma. E comunque accertato che la pista di Faya Largeau è fuori uso e che l'oasi è isolata dalla capitale.

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Con l'invio nel Ciad di un nutrito contingente di paracadutisti della fanteria di marina la Francia ha compiuto un nuovo e significativo passo verso l'intervento diretto nel conflitto. A Parigi l'inquietudine, soprattutto a sinistra, è pari alla serietà delle possibili conseguenze di una decisione che ha messo in moto un ingranaggio che potrebbe risultare sempre più difficile arrestare. Tanto più che gli

Stati Uniti, con la loro progressiva escalation interventista, continuano a condurre il gioco.

Ieri era già salito a 500 il numero di paracadutisti che Parigi sta inviando a Ndjamena. Un ponte aereo di grossi trasporti «Transall» sta facendo la spola tra il sud della Francia e le basi centrali anticar: o Milano, lanciando uomini che dovranno sostituire, e forse successivamente seguire, i reparti del I, III e VIII reggimento parà già

spostati nel Ciad. Si tratta di una grossa operazione — si diceva stamane al ministero della Difesa — alla quale lo Stato maggiore ha assegnato la denominazione di «Mantova». Gli uomini che sono avviati o stanno arrivando a Ndjamena appartengono a unità di combattimento dotate di armi individuali, missili anticar: o Milano, lanciando uomini che dovranno sostituire, e forse successivamente seguire, i reparti del I, III e VIII reggimento parà già

Nessuno ha ancora specificato qui a Parigi in che cosa consista il ruolo di «istruttori specializzati» al fianco delle truppe di Hisseine Habré. Certo, l'invio di istruttori a Ndjamena è previsto dagli accordi franco-ciadiani del 1976 che, come ha ricordato il ministro della Difesa Heru annunciando l'invio delle truppe, costituiscono un impegno di natura politica e militare. Le compagnie di paracadutisti della fanteria di marina dispongono anche di radar.

Franco Fabiani  
(Segue in ultima)

Ugo Ducloux  
(Segue in ultima)

ALLE PAGINE 5-8 IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI ENRICO BERLINGUER